VENETO CONTRO

Agenzia periodica di informazione alternativa

ANNO 5 - N. 2-3 - MAGGIO-GIUGNO 1986
SPEDIZIONE ABB. POST. GR. 3/70%

Democrazia Proletaria - Gruppo Consiliare Regione Veneto - Venezia, San Marco 2321/b, tel 041/700340 - Direttore Responsabile Ernesto Milanesi
Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Tipoffset Gasparoni Venezia - Red. e abb. c/o D.P. Regione Veneto

DALLA SIRTE A CERNOBYL: IL NUCLEARE NON È MAI "CIVILE"

Nel breve arco di qualche settimana, in questa "maledetta primavera" del 1986 si sono determinati i due eventi ritenuti "impossibili" dalla cultura e dai ceti politici dominanti: si è arrivati, come mai in passato, alla soglia della terza guerra mondiale e si è subìto, come mai nell'era dell'alta tecnologia, "l'incidente" catastrofico di un impianto di produzione di energia elettrica.
Denominatore comune dei due eventi è l'utilizzo, dispiegato o meno, del nucleare quale "risorsa", quale "strumento", quale tecnologia applicata della ricerca scientifica indicata come sinonimo di "progresso" e, in definitiva, di "civiltà". Altro elemento simbolicamente significativo è che l'evento nucleare militare e l'evento nucleare civile risalgano, equanimemente ripartiti, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica, cioè alle due superpotenze che governano - ad onta di ogni "variabile indipendente" - il nostro pianeta. Noi abbiamo sempre sostenuto la sostanziale omogeneità strutturale degli Usa e dell'Urss; le vicende drammatiche di questi mesi confermano a quale punto sia l'omologazione tra i due imperi, come entrambi siano percorsi e impregnati del medesimo ottuso superomismo, dello stesso scientismo di cui il ricorso nucleare nelle sue diversificate utilizzazioni costituisce l'anima comune. Se era immaginabile una lezione "applicata", sebbene tragicamente e luttuosamente, di come il mondo potesse trovarsi in balìa delle due superpotenze, le vicende di questa "maledetta primavera" ce l'hanno fornita chiara e lampante.
Nel Veneto abbiamo, come tutti adesso dovrebbero aver imparato, una indesiderata esemplificazione della duplice versione del nucleare applicato: da Longare alle Valli Grandi Veronesi si estende un terribile cordone ombelicale che noi, non da ora e non ultimi, siamo fermamente impegnati a recidere.

(A.T.)

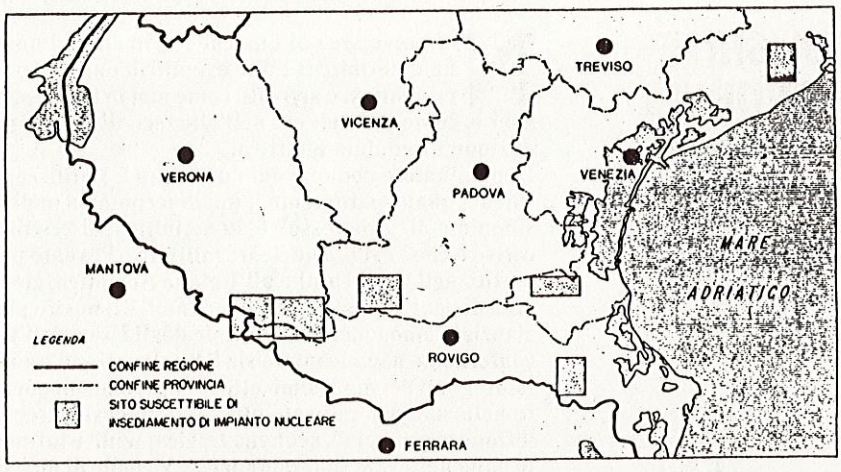
CAVARZERE SI GIOCA A DADI 40 MILIARDI CON LEGNAGO

La revisione del Piano Energetico nazionale, approvata alla fine del 1985 dalle forze politiche di governo con il consenso dello stesso partito comunista, ha trovato la sua traduzione operativa nella delibera del CIPE del 20 marzo 1986. Con questo atto amministrativo il governo ha definito i tempi e le località che dovranno essere coinvolte nella scelta nucleare. A tre regioni è stata assegnata la prospettiva di veder insediata nel proprio territorio una centrale. Fra queste figura il Veneto, regione ritenuta appetibile fin dal 1977 quando il CNEN-ENEA in accordo con la Giunta Regionale individua i siti nucleari. La definizione dei siti viene successivamente perfezionata il 17/9/1981, quando il Presidente del Veneto Bernini firma con il presidente dell'ENEL Corbellini un protocollo di intesa con un allegato che accoglie la possibilità di una centrale nucleare nel Veneto. L'iter avviato fin dal 1981 subisce dunque una accelerata a seguito della recente delibera del CIPE che stabilisce che entro 150 giorni dall'approvazione della stessa la Regione deve indicare, all'interno delle aree prescelte, 2 aree su cui l'ENEA farà le ulteriori verifiche per l'individuazione del sito definitivo. Per evitare le sicure opposizioni delle popolazioni interessate, che dopo la sciagura di Chernobyl hanno maturato nuovi e fondati motivi, il governo, d'accordo con l'Ennte elettrico, ha approvato con la complicità del PCI la legge n. 8/'83 che autorizza a localizzare le centrali anche contro il parere degli stessi comuni. Ma, come se non bastasse, la stessa legge definisce anche alcuni criteri particolari di finanziamento, "corruzione" dei comuni "ospitanti" una centrale. Infatti la legge stabilisce che i comuni vengano "risarciti" con 12.000 lire per KW di potenza, più 0,50 lire per ogni KW prodotto (24+6 miliardi con impianti da 2.000 MW).
È evidente il peso di una simile elargizione, in particolare per i piccoli comuni notoriamente privi di risorse finanziarie, tant'è che il Sindaco di S. Urbano poteva affermare che con tutti quei soldi era possibbile comperare l'intero paese.

Se si scarta il sito di Jesolo, per ragioni legate al turismo, la scelta del sito definitivo passa attraverso i comuni di Legnago, più precisamente le valli grandi veronesi, S. Urbano e Piacenza d'Adige, Cavarzere e Ariano Polesine, siti che coinvolgono direttamente la provincia di Padova il cui confine sud è segnato dall'Adige, lungo la cui asta è previsto l'insediamento.

(Continua a pagina 2)

Contro questa prospettiva autoritaria, fin dal 1982 Democrazia Proletaria, il WWF, il movimento non violento unitamente a settori della FIM CISL hanno presentato in Consiglio regionale una proposta di legge di iniziativa popolare, sottoscritta da oltre 9.000 cittadini, con cui si chiede l'istituzione di un referendum consultivo obbligatorio delle popolazioni "interessate" alla costruzione della centrale. La presenza, in prossimità dei siti proposti, di centri di entità non trascurabile, quali Legnago, Montagnana, Este, Monselice, Lendinara, Rovigo, e indirettamente anche la stessa città di Padova, evidenzia l'improponibilità di una simile scelta. Quale livello di effettiva praticabilità potrebbe avere un piano di evacuazione in caso di incidente se ad essere coinvolte non sono qualche centinaio di persone ma diverse centinaia di migliaia? È impensabile il trasferimento coatto di quasi un milione di persone, un esodo superiore alle stesse proporzioni bibliche. Al di là dunque di qualsiasi altra motivazione sulla praticabilità della scelta nucleare, la localizzazione non può prescindere dalle condizioni di affollamento della pianura padana, tant'è che se fossero applicati i criteri degli Stati Uniti nessuna centrale sarebbe mai stata realizzata in Italia.



Carta dei siti nucleari del Veneto.

I TRE REFERENDUM CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Il 22 maggio è dunque iniziata la raccolta di firme per la richiesta di tre referendum abrogativi di alcune leggi che consentono il ricorso all'energia nucleare. Le prime adesioni pervenute, in un numero massiccio, sono un segnale eloquente che più di ogni altro evidenzia il bisogno dei cittadini di decidere del proprio futuro, di quello dei propri figli.

D.P., FGCI, P.R., liste verdi, lega ambiente, WWF, Italia Nostra, Lipu, LAV, ecc. sono solo alcune delle forze promotrici a livello nazionale, a cui si sono aggiunte innumerevoli forze locali. I tempi stretti e l'estate in agguato impongono ai promotori un ritmo accelerato di iniziative, uno sforzo davvero immane a cui tutti siamo chiamati. L'abrogazione della legge 8/83, la legge delle corruzione nucleare, non può essere delegata a nessuno, è importante creare fin da ora le condizioni per vincere il referendum, per questo non saranno sufficienti le 500.000 "canoniche" firme, ma ne occorreranno molte di più. È necessario coinvolgere tutta la società in una battaglia per cambiare il modello di sviluppo, per imporre un nuovo equilibrio fra l'uomo e il suo ambiente. Nessuno oggi può più restare alla finestra, in quanto la nube di Chernobyl ci ha cambiati dentro.

Anche il più piccolo contributo può diventare un elemento prezioso, una goccia in un mare antinucleare.

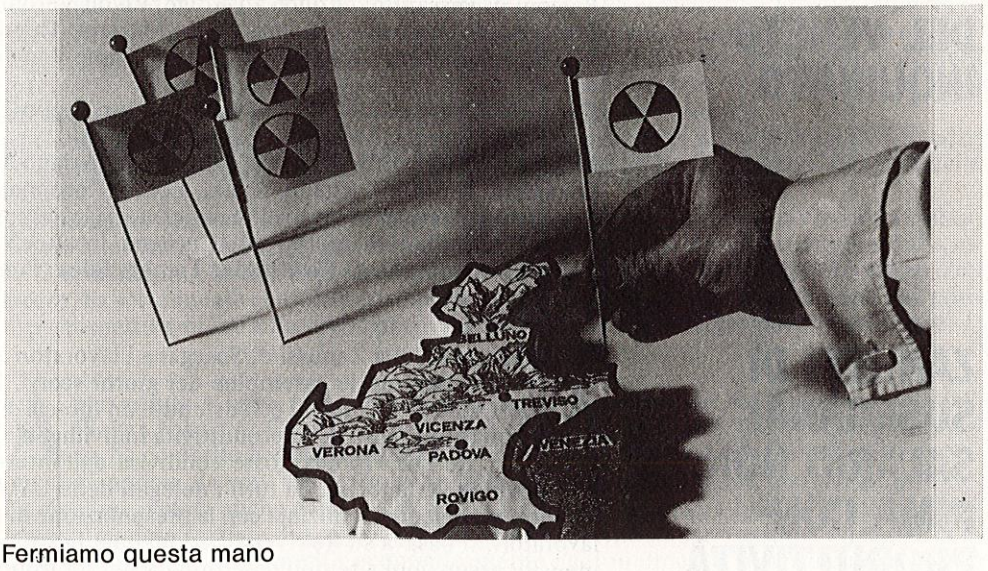
Per contribuire alla raccolta di firme, per organizzare iniziative di dibattito, ci si può rivolgere presso le sedi di D.P.

REFERENDUM: TUTTE LE SEDI DI DP NEL VENETO

Padova, Via Roma 14, tel. 049/657570.
Cittadella, Via Muri Bianchi 29.
Treviso, Via Fra Giocondo 30.
Conegliano, Piazza Cima 2, tel. 00438/34631.
Rovigo, Via Silvestri 91.
Vicenza, Ctr. S. Pietro 15, tel. 0444/507230.
Bassano del Grappa, Piazza Firenze 6 (ex Fioreria).
Schio, Via dei Nogarola 27.
Mestre, Via Garibaldi 4, tel. 041/987377.
Venezia, Fondamenta Ormesini, Cannaregio, tel. 041/716694.
Portogruaro, c/o Brandolini, Via S. Elisabetta 5.
Mira, c/o Flavio Groppi (Consigliere Comunale), Via Verga 14.
Verona, Via Marconi 74, tel. 045/30808.
Caprino Veronese, Via Gardesana 40, tel. 045/7241866.
Legnago, Via Disciplina 12.
S. Bonifacio, c/o Fiorio Luciano, Via Manzoni 14.
Belluno, c/o Tundo Francesca, Via Brigata Marche 3, tel. 0437/20587.
Feltre, c/o Radoni Rodolfo, Via Boscariz 25, tel. 0439/302676.
Sedico, c/o De Bortoli Giampiero, Via Cal De Massa 11, tel. 0437/83690.

MEGLIO ATTIVI CHE RADIOATTIVI

Mille persone in piazza a Padova il 3 maggio contro la nube radioattiva, che incombeva con il suo carico di morte sui partecipanti. È stata questa una delle prime manifestazioni contro il nucleare dal Veneto agli Urali. L'iniziativa seppur organizzata in un arco di tempo di 12 ore, da parte di D.P. e della Lega ambiente, è stata il primo segnale di quanto si andava preparando in quei giorni nel Veneto.
Decine di dibattiti affollatissimi sono stati organizzati da D.P. a Belluno, Badia Polesine, Padova, Montecchio Maggiore, Cittadella, Este, solo per citarne alcuni, dibattiti in cui sono emersi da una parte le necessita dell'informazione dall'altra la voglia di lottare contro una scelta che in pochi giorni è riuscita a farci cambiare drammaticamente la vita. Il rapporto con l'erba, con l'acqua, con la terra da oggi non è più lo stesso, la naturale confidenza con questi elementi di vita in questo maggio dai "fioretti radioattivi" si è profondamente modificato. Chi potrà ripagarci la perdita di ancestrali abitudini spazzate via dalla lugubre nube proveniente da Chernobyl. Al di là delle valutazioni politiche sulla scelta nucleare, sono questi alcuni elementi su cui si è soffermata la riflessione durante i dibattiti. Dopo Chernobyl non siamo più gli stessi, si sono spezzati antichi legami, si sono aperte ferite che il tempo non può rimarginare.
La rabbia, manifestata dai numerosissimi interventi, è stata il primo sintomo di una profonda volontà di cambiare, coscienti che abbandonando la stolta scelta nucleare non solo si abbandonano i rischi legati ad una scelta pericolosa, ma si cambia modello di sviluppo, un modello a cui il PCI, con la sua scelta di campo, resta saldamente ancorato.



Fermiamo questa mano

"COME TI BOICOTTO IL REFERENDUM": INGENUI O FURBI

Proprio mentre si va manifestando il massimo sforzo per la raccolta delle firme per i tre referendum, un'inusitata petizione genericamente "antinucleare", avviata surrettiziamente da una delle forze promotrici, sta creando confusione e disorientamento nell'opinione pubblica del Veneto orientale. Molti cittadini, convinti di aver già firmato, hanno dribblato i banchetti gestiti dalle associazioni ambientalistiche e dalle altre forze promotrici. A chi serve una petizione, il cui valore pratico è a tutti noto, se non a disorientare l'opinione antinucleare? Se ogni azione va rapportata alla sua utilità, c'è da sperare che la Lista Verde comprenda che è meglio una firma sul modulo referendario piuttosto che una firma su carta da formaggio (Catalano insegna). A meno che la petizione non sia figlia dell'ostilità che, a detta delle Liste verdi delle altre regioni, il verdeveneto avrebbe espresso al referendum antinucleare.

DISCARICA SELVAGGIA.

Mentre Regione e Provincie continuano tranquillamente a tollerare la dispersione nel territorio veneto di tonnellate di rifiuti "non identificati" (meglio sarebbe dire che non sono ancora identificati coloro che li scaricano impunemente), il Telefono Verderosso (041/700340) ha raccolto le numerose segnalazioni di cittadini e comitati locali sulla inquietante ed inquinante presenza di discariche abusive.
Ne pubblichiamo una prima mappa. I dati, già drammatici, rischiano di essere sottostimati: quante altre discariche incontrollate e non autorizzate sono presenti nel territorio regionale? E le discariche controllate sono poi gestite nei modi previsti dalla legge? Nella (vana) attesa che la Giunta Regionale adotti seri provvedimenti di bonifica del territorio e di denuncia degli inquinatori non resta che la vigilanza popolare e la mobilitazione delle forze che hanno a cuore la salute e la tutela dell'ambiente. Il telefono verderosso è pronto a raccogliere ogni altra segnalazione.

PRIMA MAPPA "NON UFFICIALE" DEL VENETO INQUINATO

Provincia di Padova: Tombolo, Perarolo di Vigonza, Legnaro, Noventa Padovana, località Tramonte sui Colli Euganei, Vigonza, Ponte San Nicolò.
Provincia di Verona: Villafranca, San Martino Buon Albergo, Caprino, Legnago, Grezzana, Balconi di Pescantina, Ronco all'Adige, Rivoli Veronese, Sommacampagna, Povegliano.
Provincia di Vicenza: Caldogno, Malo, Marano, Thiene.
Provincia di Belluno: Domegge di Cadore, Campolongo di Santo Stefano di Cadore, Sappada.
Provincia di Venezia: Sacca San Matteo, Cento Taglio (Portogruaro), Spinea, Borbiago, Cave di Malcontenta, Mestre (via Bottenigo).
Provincia di Rovigo: Taglio di Po, Porto Tolle, Ariano Polesine, Cavello, S. Bellino, Canda, Giaggiano con Barrucchella, Salara, Loreo, Rosolina, Castelnuovo Bariano.
Provincia di Treviso: Mareno di Piave, cava di Costalunga terza a Cavaso del Tomba, località Pontesel sulla riva del torrente Curogna, località Valle San Giorgio, Valle della Pieve sempre nel comune di Cavaso del Tomba, Silea, Ponzano, Casier.

ZANUSSI DI SUSEGANA: SALARIO NON FA RIMA CON PRODUTTIVITÀ

Finalmente, alla Zanussi di Susegana i lavoratori sono tornati ad essere protagonisti. Infatti, durante le assemblee dei giorni scorsi, hanno respinto, con 865 voti contrari, solo 26 favorevoli e 27 astenuti, un'ipotesi di accordo che legava l'aumento salariale ad un incremento della produttività individuale. Grave, anche se ormai non sorprendente, il fatto che l'ipotesi fosse condivisa dall'intera segreteria FIM-FIOM-UILM e, all'interno della fabbrica, da tutti i delegati della UILM e da parte di quelli della FIOM.
La vertenza aziendale, iniziata con la presentazione di una piattaforma approvata da tutti i lavoratori, si basava su tre rivendicazioni qualificanti: un aumento salariale di 60.000 lire mensili; assunzioni a tempo determinato per far fronte alle esigenze produttive senza ricorrere allo straordinario; contrattazione nell'introduzione delle nuove tecnologie.
L'azienda, accettando, dopo oltre 10 ore di sciopero, una parte delle richieste, ha posto come contropartita all'aumento salariale un incremento del 6,4% della produttività individuale. Condizione, questa, inaccettabile, visti anche i ritmi di lavoro a cui sono sottoposti attualmente gli operai delle linee di montaggio.
Determinante nell'ottenere questo pronunciamento dei lavoratori è stata la battaglia condotta dai militanti sindacali che fanno riferimento a Democrazia Consiliare, rifiutatisi di sottostare al ricatto padronale e al falso realismo dei sindacalisti.
Le assemblee dei lavoratori della Zanussi si sono pronunciate per ottenere, con la mobilitazione, l'aumento salariale richiesto, senza alcun legame con la produttività.
Si apre adesso la battaglia per modificare la piattaforma per il contratto nazionale di lavoro.

ALTERNATIVA E NON VIOLENZA. LA "SVOLTA" DI PALERMO

Non è stato affatto un congresso "balneare", il V° di Democrazia Proletaria, svoltosi a Bagheria (PA) dal 22 al 27 aprile scorso.
Qualcuno dei numerosi gionalisti accreditati ha voluto parlare di un congresso di "svolta". Per la verità, la vera svolta cui abbiamo assistito, più o meno a metà dei lavori, è stata quella della stampa che, iniziati i suoi commenti e reportages in tono caricaturale e canzonatorio, ha dovuto, poi, cominciare a dare atto di una serietà di proposta e di dibattito sempre disconosciutaci.
Stampa a parte, questo V° congresso è stato davvero importante. La grande partecipazione al dibattito (150 interventi e 100 iscritti a parlare al momento della chiusura), la grande attenzione dei delegati, la maturità dell'analisi e della proposta politica dimostrano quanta strada sia stata compiuta nel radicamento sociale e nell'iniziativa. Un congresso che ha voluto confermare, ma anche aggiornare l'identità di DP: una forza alternativa, anticapitalista, che pone al centro del suo programma - sola - la necessità della trasformazione socialista, che assume come centrali, insieme alla contraddizione capitale/lavoro, quella uomo/donna, quella ambientale, quella pacifista, proponendo lo "sviluppo autocentrato" come riferimento di una politica economica alternativa e di un nuovo rapporto nord/sud.
Una forza politica che, ribadendo il marxismo, ne fa un uso non ideologico, ricerca e convoglia in sè i filoni di pensiero più creativi, gli apporti originali provenienti dalla sinistra cristiana, da movimenti non violenti, da tutte quelle aree che pongono al centro della loro iniziativa e proposta la liberazione dell'uomo dalla schiavitù e dallo sfruttamento.
L'assunzione come asse strategico e punto di riferimento della nuova società da costruire della non violenza, insieme all'egualitarismo, all'autogestione, all'autodeterminazione dei popoli fa di DP una forza alternativa capace di misurarsi con l'esperienza della storia e con quanto di nuovo matura nella coscienza della gente.
Il congresso ha vissuto momenti di grande emozione ed impegno con gli interventi di Fenton Arellano, console del Nicaragua Sandinista in Italia, di Benny Nato, dell'A.N.C., del rappresentante in Italia dell'OLP, dell'israeliano pacifista Uri Avneri, dei rappresentanti del Sinn Fein e dei Verdi tedeschi. Ma anche un confronto franco e serrato con le altre sinistre, con quei "riformisti senza riforme", dai Colaianni, ai Formica, allo stesso radicale Rutelli, che DP sfida, sul terreno della pace, della difesa dell'ambiente, del lavoro, dello "stato dei diritti e della società delle eguaglianze".

PRIMO CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE BELLUNESE DI DP.

Il Congresso provinciale, svoltosi a Sedico il 20 aprile scorso, ha sancito la nascita della Federazione Bellunese di Democrazia Proletaria.
Nella relazione introduttiva, il coordinatore provinciale, Giampiero De Bortoli, ha illustrato le linee generali di orientamento di DP, ribadendo come obiettivo di fondo l'edificazione di una società socialista e individuando i terreni principali dell'iniziativa del partito. Tra questi, quello della riduzione a 35 ore settimanali, dell'orario di lavoro a parità di salario e quello della lotta di massa non violenta alla pesante presenza militare sul territorio e alla distruzione dell'ambiente.
Sono stati analizzati i fermenti che caratterizzano il mondo giovanile ed è stata proposta la creazione di nuovi spazi culturali che contribuiscano alla crescita dell'interscambio tra le forze più giovani della società e alla diffusione, in particolare, di una nuova cultura di pace.
Stigmatizzando la candidatura olimpica di Cortina, fonte di nuovi deprecabili fenomeni speculativi e disastri ambientali, il Congresso ha preannunciato, tra l'altro, un'iniziativa per accelerare l'iter relativo all'istituzione del Parco delle Dolomiti.
Al Congresso hanno portato il loro saluto Sandro Storelli, della segreteria del PCI, Sandrino Speranza della Cisl, il segretario della CGIL Giuseppe Pat e Giovanni Grazioli della LOC.
Concludendo l'assemblea, il Consigliere Regionale, Alberto Tomiolo, ha rivendicato il carattere alternativo di DP, capace di raccogliere le nuove domande che emergono dalla società e, dando un positivo apprezzamento del lavoro che ha condotto a questo primo congresso, ha sottolineato come la partecipazione e la qualità del dibattito indichino una positiva prospettiva di crescita organizzativa e di incidenza sociale del partito bellunese.

VICENZA: CITTADINANZA ONORARIA A NELSON MANDELA.

Approvando a larga maggioranza una mozione presentata dal Consigliere di DP, Walter Fabris, il Consiglio Comunale di Vicenza, nella seduta del 28 aprile scorso, ha conferito la cittadinanza onoraria a Nelson Mandela, leader dell'African National Congress, da vent'anni carcerato nelle prigioni del criminale razzista Botha.
La mozione, votata anche da PCI, DC, PSI, Liga Veneta e Sinistra Indipendente, condannando il regime razzista di Pretoria chiede che il Governo italiano assuma iniziative concrete per isolarlo politicamente, economicamente e culturalmente. In particolare si chiede la rottura delle relazioni diplomatiche ed economiche e l'effettivo blocco di ogni traffico d'armi.
Il nostro Paese, infatti, come ha dichiarato Fabris nel suo intervento, ha più volte disatteso l'embargo proclamato dall'ONU facendo giungere, direttamente o indirettamente (spesso tramite Israele) carichi di armi ai razzisti sudafricani.
La mozione individua nel riconoscimento ufficiale dell'ANC come legittimo rappresentante della maggioranza del popolo sudafricano e nella autodeterminazione del popolo nero l'unica strada per porre fine all'oppressione e alla violenza del regime.
DP ha immediatamente inviato copia della Mozione al rappresentante in Italia dell'ANC, Benny Nato, e ha chiesto che l'Amministrazione Comunale faccia pervenire rapidamente il documento approvato al Governo Italiano e a Nelson Mandela.

A TAVOLA CON GLI AVVELENATORI. I PRODUTTORI VENETI DI METANOLINO.

L'Italia delle frodi e dei veleni ha aggiunto un altra pagina alla già drammatica serie di delitti contro l'ambiente e la salute. In nome di troppo facili guadagni una vera e propria strage è stata compiuta da quei "produttori di vini" che, approfittando della defiscalizzazione del metanolo, hanno pensato di "arricchire" i loro vini di quantità notevoli e spesso letali di alcol metilico. A tutt'oggi non è ancora chiaro il tragico bilancio di questa strage: 22 i morti accertati da quando è stato lanciato l'allarme. Ma quanti altri "alcolisti", magari classificati come morti per cirrosi epatiche o altri disturbi legati all'eccesso di alcol, sono in realtà deceduti a causa dei sofisticatori assassini?
Una sola cosa, purtroppo, sembra certa: ancora una volta ci troviamo di fronte al complice atteggiamento di chi dovrebbe salvaguardare la nostra salute e si preoccupa soltanto dei tagli alla spesa pubblica!
Diamo l'elenco delle Ditte della nostra regionale produttrici di "metanolino" (vino al metanolo):
Tabella A (ditte inquisite):
Conselvini S.r.l. di Conselve (PD);
Castagna Bruno di Veronella (VR);
Tabella B (metanolo superiore ai limiti di legge):
Ditta Vini Piave di Dal Bianco e C. S.n.c. di Salgareda (TV);
Ditta Pettarnella di Legnago (VR);
Ditta Vinicola Vedovato Mario di Trebaseleghe (PD);
Cantine Toniolo Elio di Galzignano (PD);
Ditta Vedovato Dante di Fossalta di Trebaseleghe (PD);
Cantine Fasoli Bruno di Cologna ai Colli (VR);
Casa Vinicola Milani Ferruccio di Terrassa Padovana (PD);
Società Cooperativa Vini S.r.l. di Carrara S. Giorgio (PD);
Cantina Mason Sergio di Trebaseleghe (PD);
Azienda Vitivinicola Righietti Mario di Marano di Valpolicella (VR).
N.B.: l'elenco è aggiornato all'O.M. 16/5/86.

A TAVOLA CON GLI AVVELENATORI. ANCORA INATTIVO IL NUCLEO REGIONALE DI ISPETTORI AGRICOLO-ALIMENTARI

La criminale sofisticazione del vino ha messo in rilievo le responsabilità delle autorità preposte ai controlli sulla qualità dei prodotti alimentari.
Quanti sono - ha chiesto, ad esempio, il Consigliere di DP alla Giunta Regionale - i laboratori di analisi effettivamente funzionanti nelle ULSS del Veneto?
Le gravi responsabilità della Regione emergono in tutta evidenza se si considera che un nucleo regionale di ispettori di vigilanza e controllo nel settore agricolo alimentare previsto dall'art. 55 della legge regionale n. 88 del 1980 è tuttora inattivo.
È quanto emerge da una interpellanza urgente presentata dal gruppo consiliare di DP. Su sei anni (tanti ne passano dall'approvazione della legge) il governo regionale ne ha persi quattro prima di decidere di dare attuazione al nucleo; poi nel maggio 1984 ha approvato la partenza dei corsi di formazione del personale interno; ma, nonostante i corsi avessero durata non superiore alle 20 giornate lavorative, si è dovuto arrivare al giugno 1985 perché fossero approvate le graduatorie degli idonei. Per approvare, poi, il tesserino di riconoscimento da dare agli ispettori la Giunta Regionale ha atteso ancora fino al 23 gennaio di quest'anno.
Morale: non risulta che il nucleo (comprendente 17 ispettori nel settore vitivinicolo) sia entrato realmente in funzione, mentre si registra una spesa per i corsi di almeno 200 milioni.
DP, nel sottolineare come la situazione del settore agroalimentare - un settore non certo trascurabile nella nostra regione - richieda un significativo potenziamento delle strutture di controllo, denuncia con forza il complice atteggiamento della Giunta Regionale che non mette in funzione nemmeno gli strumenti previsti ormai da anni.

E SE LE VOLPI CACCIASSERO I CACCIATORI?

Mentre in tutto il paese si registrano nuove adesioni alla proposta di referendum per la abrogazione della caccia, Democrazia Proletaria ha presentato in questi giorni una proposta di legge regionale per la abolizione della caccia alla volpe, che nel Veneto porta, ogni anno, alla scomparsa di migliaia di esemplari.
Alla conferenza di presentazione, oltre ad Alberto Tomiolo, erano presenti rappresentanti dell'ENPA, della LIPU del WWF, i quali hanno dato il loro pieno appoggio alla proposta, che si pone come concreta articolazione dell'iniziativa per la sconfitta del partito dei cacciatori.
La proposta punta a modificare la legge regionale n. 12 del 1985 che prevede l'abbattimento delle volpi nell'ambito della campagna di lotta e profilassi della rabbia silvestre di cui questi animali sarebbero, a detta dei cacciatori, portatori.
La proposta di legge è stata accompagnata da una lunga relazione illustrativa, in cui si dimostra come la decimazione dei capi provochi a lunga scadenza un aumento annuale della natalità, grazie alla particolare organizzazione riproduttiva dei branchi volpini.
Obiettivo della legge è la eliminazione dello "sterminio indiscriminato" affidato dalle comunità montane e alle stesse associazioni dei cacciatori, dietro compenso per ogni capo ucciso, anche al di fuori del "famigerato calendario" venatorio, come avviene attualmente.
In alternativa alla attuale "pratica omicidia", è stato proposto il ricorso, sperimentato con successo dalla regione Lombardia, in Val Camonica, ad una vaccinazione antirabbia delle volpi tramite esche opportunamente predisposte e contenenti il cosidetto "vaccino di Berna" in grado di combattere la malattia di cui, oltre alle volpi, sono portatori anche altri animali, ad esempio gli stessi cani e gatti quando nascono o comunque vivono allo stato randagio.

SAN VITO DI LEGUZZANO. IL COMUNE SI SCHIERA CONTRO LA FRENESIA ESTRATTIVA DELLA DITTA PARISON.

Ci sono voluti un po' di mesi, ma finalmente, con la seduta del 29 aprile scorso, anche il Sindaco e la maggioranza DC di S. Vito di Leguzzano hanno espresso parere negativo alla ripresa degli scavi alla miniera "Fontanone".
Le pressioni della ditta Parison, che è arrivata a promuovere un incontro con il "Comitato Difesa Ambiente" di S. Vito, non hanno avuto, questa volta, buon gioco di fronte alla ferma opposizione degli abitanti della contrada Ongari e di tutto il paese.
Era stata Democrazia Proletaria a sollevare la questione nel novembre del 1985, quando la ditta Parison aveva cominciato frenetici lavori di escavazione e asporto di materiali terrosi da una collina già oggetto, in passato, di frane e smottamenti con l'ingombro della sottostante strada provinciale S. Vito-Monte di Malo.
Un esposto alla magistratura ed una interrogazione in Consiglio Regionale avevano fatto sì che il Pretore di Schio sequestrasse la cava, riconoscendo la pericolosità per le vicine abitazioni e i rischi per un sottosuolo assai ricco d'acqua.
La protesta si è subito concretizzata nella creazione del "Comitato Difesa Ambiente" che ha riunito numerosi cittadini della zona interessata e ha promosso, nel mese di febbraio, un'affollata assemblea. In quella occasione, di fronte alle precise contestazioni dei cittadini, del Consigliere provinciale comunista Piergiogio Laverda e del Consigliere regionale Alberto Tomiolo, di DP, il sindaco e i tecnici del Comune avevano tentato vanamente di convincere i cittadini che tutto era in regola e che non vi era alcun pericolo per il territorio.
Dopo mesi di mobilitazioni, raccolte firme, incontri tra Comitato e Amministrazione Comunale, battaglie della lista di opposizione, ora, finalmente, il parere unanime del Consiglio Comunale contro la nuova concessione di scavo nella miniera "Fontanone".

VIAGGIATORI ATTENTI. LE FERROVIE SPRUZZANO ANCHE A VOI

Treni diserbatori - che irrorano, con sostanze nocive anche all'uomo e all'ambiente, binari e massicciate ferroviarie - circolano, dai primi giorni di maggio, nelle ore di maggior traffico, sulle tratte Verona-Vicenza-Padova-Venezia, Padova-Mestre-Treviso.
Il 6 maggio uno di questi treni ha bagnato i lavoratori che stavano operando su un tratto di binario presso lo scalo di Mestre. Alla stazione di Mogliano, un pronto avviso del capostazione, ha evitato, all'ultimo momento, che il convoglio diserbatore spruzzasse gli ignari passeggeri in attesa del treno sul marciapiede.
Nonostante le forti proteste dei lavoratori, le Ferrovie dello Stato proseguono indisturbate nel diserbo chimico, a base di sostanze come il clorato di sodio o le triazine contenute nel Velpar L, sostanze altamente tossiche, con effetti cancerogeni, mutageni, teratogeni riconosciuti.
A nulla è valsa la condanna emessa, il 30 maggio dello scorso anno, dalla Pretura di Pietrasanta nei confronti dei dirigenti dell'azienda ferroviaria per "getto di sostanze pericolose".
Le FF.SS., almeno nel Veneto, non seguono nemmeno le indicazioni emerse da una commissione tecnica nominata dall'Azienda dopo la sentenza che, riconoscendo la tossicità dei prodotti utilizzati, indica la necessità che almeno queste operazioni si svolgano di notte.
Al rifiuto dei dipendenti a eseguire i lavori così nocivi l'Azienda ha risposto tentando la monetizzazione del rischio, da un lato, e ricorrendo ad una ditta di appalto, la SIAPA, dall'altro, con il risultato di rendere ancora maggiori e meno controllabili gli effetti negativi.
Mentre molti lavoratori e delegati hanno chiesto un preciso pronunciamento sindacale (la FILT di Venezia si è rifiutata di mettere ai voti del direttivo una mozione "perché presentata in maniera anomala", cioè dai delegati che fanno riferimento a Democrazia Consiliare), la situazione è stata denunciata da una Mozione presentata in Consiglio Regionale da Democrazia Proletaria.
Accogliendo le proposte dei lavoratori e di strutture sindacali di altre regioni (ad esempio la FILT del Lazio), DP chiede alla Giunta Regionale di intervenire presso le Ferrovie dello Stat per bloccare il diserbo chimico e utilizzare, invece, quello meccanico e manuale. I 20 miliardi spesi nazionalmente solo in diserbanti potrebbero dare lavoro per diversi mesi a molti disoccupati, con un diserbo non inquinante e non nocivo per i lavoratori.

"VERDE VENETO" E MSI, IL FLIRT INFINITO

Avevano garantito di non schierarsi né a destra nè a sinistra, ma dopo un anno di legislatura la sterzata a destra è davvero impressionante. Nella riunione del Consiglio Regionale dell'8 maggio dedicata interamente alla vicenda di Cernobyl, il verdeveneto Michele Boato ha presentato una mozione, assai discutibile nei contenuti ma ovviamente legittima, il cui elemento positivo era costituito dal riconoscimento che "la vera prevenzione consiste nel chiudere le centrali nucleari esistenti e nel non farne di nuove".
Cosa è successo, ad un certo punto? Constatato che la mozione non raccoglieva consensi a sinistra, nè da DP né dal PCI né da altri, il verdeveneto accoglie la richiesta del capogruppo del MSI che assicura di non votare contro purché si tolga il riferimento alla chiusura e alla non costruzione di centrali nucleari: detto e accolto. Il consigliere verdeveneto toglie il passaggio relativo all'impegno antinucleare ed ottiene in tal modo, almeno, la benevola astensione dei fascisti; come dire: l'unico passaggio veramente condivisibile viene cancellato, e amen per "l'antinucleare". Non sarebbe male sapere cosa pensano quei nonviolenti, quei pacifisti, quegli antifascisti che, un anno fa, avevano sperato nell'aria "nuova" promessa dai "verdi" nelle istituzioni e li avevano votati.
Trova conferma, a noi sembra, quell'intramontabile "luogo comune" per cui si comincia colloncandosi "né a destra né a sinistra" e, poi, si finisce immancabilmente a destra: nelle parole e, quel che è peggio, nei fatti.

DIMEZZARE SPADOLINI SI PUÒ

I drammatici avvenimenti del golfo della Sirte, il pericoloso trascinamento dell'Italia in possibili operazioni di guerra, non escluse, anzi quasi "caldeggiate" dal "ministro della guerra" Spadolini, rendono l'iniziativa dell'obiezione fiscale alle spese militari uno dei capisaldi della lotta per la pace, per la stessa sopravvivenza dell'umanità.
Il 31 maggio, a dichiarazioni dei redditi presentate, si potrà fare una prima valutazione del numero dei contribuenti "pacifisti" in lotta per veder riconosciuto il loro diritto a disporre delle tasse versate solo per obiettivi di pace.
Come negli anni precedenti, anche quest'anno i consiglieri assieme ad altri simpatizzanti di Democrazia Proletaria hanno versato il 5,5% delle loro tasse alle strutture che coordinano l'iniziativa. L'attuale emergenza impone però una seria riflessione oltre che sul significato dell'obiezione, anche sul modo per farla uscire dal "ghetto", per farla diventare un patrimonio di strati sempre più vasti della popolazione, una contestazione di massa contro un governo che mentre taglia le spese sociali, penalizza i soggetti portatori di handicap, aumenta in maniera considerevole le spese militari.
Iniziare dal 1° giugno a pensare al modo per estendere l'obiezione del 1987 sarebbe un primo passo avanti, per non aspettare, come per la denuncia dei redditi, l'ultimo giorno di presentazione.

COLLI EUGANEI: CRONACA DI UN "PARCO" ANNUNCIATO

Novembre 1984
Alla presenza delle associazioni ambientalistiche, WWF, Comitato Difesa Colli, Este Per Cambiare, Democrazia Proletaria presenta ufficialmente il suo progetto di legge regionale per l'istituzione del Parco, un contributo destinato ad aprire la discussione sulla necessità di proteggere un'area delicatissima.

Dicembre 1984
La Democrazia Cristiana annuncia sulla stampa la imminente presentazione di un progetto che sarebbe dovuto diventare pubblico in un convegno nel mese di febbraio.
Si è tutt'ora in attesa di conoscere l'anno in cui questo convegno sara realizzato.
Indiscrezioni affermano che la D.C., o meglio una sua corrente legata all'attuale assessore regionale Creuso si avviava alla presentazione ufficiale in Regione. L'intervento di alcuni "autorevoli" esponenti democristiani dell'area euganea, prima fra tutti la consigliera provinciale Leonilde Facchin, metteva in guardia dal pericolo costituito da una possibile emoragia di voti alle elezioni amministrative.
Il richiamo elettorale induceva dunque a più miti consigli i "fautori" del "parco".

Gennaio 1985
Il partito Comunista annuncia pubblicamente di aver insediato una commissione di studio per la predisposizione di un progetto di parco, intenzioni confermate anche in occasione del recente congresso provinciale tenutosi a distanza di oltre un anno da quella prima dichiarazione.
Fino ad oggi non una sola riga scritta è uscita dagli uffici di via Beato Pellegrino, fatte salve quelle a sostegno dei presunti "ripristini ambientali" delle aree già sottoposte alla dissennata politica di cava. Come prova delle intenzioni future le premesse non lasciano certo ben sperare.

Marzo 1985
Durante l'ultima seduta del Consiglio Regionale si avvia finalmente la discussione per l'approvazione dell'elenco delle aree da destinare a parco o riserve naturali, elenco che per la prima volta comprende anche i Colli Euganei.
Allo scoccare della mezzanotte, due consiglieri, uno comunista ed un altro socialista, noti amici dei cacciatori, timorosi di perdere la "scarpetta" fanno saltare la seduta e con essa anche la approvazione del sempre più fantomatico elenco.

Dicembre 1985
Il presidente della Provincia annuncia, scambiando l'elenco previsto dall'art. 5 della L.R. 40/84 per un progetto organico, che comunque entro e non oltre il 1986 i Colli Euganei vedranno "fiorire" il parco.
Il progetto in sostanza dovrebbe essere quello del Consorzio che prevede la destinazione a parco di tutte le sue proprietà.
Sull'argomento sono successivamente intervenute anche altre associazioni fra cui va menzionata la Lega per l'Ambiente promotrice recentemente di un convegno sulle cave dei colli.

18 marzo 1986
La Giunta regionale presenta, finalmente, al Consiglio, un proprio disegno di legge istitutivo del Parco dei Colli. In questo progetto si ritrovano tutti gli elementi già presenti nella "foto ricordo" del Consorzio Colli, una risposta che disattende le richieste di salvaguardia di un biotopo eccezionale.
Siamo dunque giunti ad una stretta finale in cui ad essere oggetto del dibattito sembra non essere più il dilemma: parco si o parco no, ma la definizione del tipo di parco e degli strumenti di governo dello stesso.
È in questo orizzonte che va ricondotto il dibattito, coscienti che per costruire un nuovo modo di pensare ai colli è necessario liberarsi di tutte le vecchie strutture, prima fra tutte il consorzio che rischia di diventare il "vecchio" che ipoteca il futuro, un obiettivo a cui la Giunta Regionale sembra non voler rinunciare.

IL PARCO MILITARE DELLA CERTOSA

C'è un'isola abbandonata nella Laguna di Venezia che, secondo le peggiori intenzioni degli amministratori comunali, dovrebbe diventare nell'immediato futuro il primo esempio di "Parco Grigioverde" in Italia.
Il sindaco Laroni vorrebbe cioè inglobare l'esistente Poligono di tiro militare nel Parco pubblico cittadino che l'Art. 15 della Nuova Legge Speciale per Venezia permetterà di realizzare nell'Isola della Certosa.
Dopo un anno di iniziative (occupazioni del poligono di tiro e dell'Isola, Feste popolari, campagne di pulizia e di bonifica dei residui militari, conferenze stampa di denuncia ed incisivo intervento istituzionale) la Sezione veneziana di D.P. ha promosso la costituzione del Comitato Certosa, comitato di adesione individuale con caratteristiche popolari, che da subito si è caratterizzato per la decisione delle sue iniziative ed il consenso che ha saputo sviluppare attorno alla sua battaglia.
Il giorno 11 Maggio su iniziativa del comitato, con l'adesione di WWF, Italia Nostra, Lega Ambiente e Comitato per la Pace e il Disarmo di Venezia, viene occupato il poligono di tiro militare dell'Isola, viene spianato il terrapieno delle piazzole per il lancio della bomba a mano e vengono piantati 33 nuovi alberi da frutta sulle linee di tiro, inibendone in tal modo la funzionalità.
Il giorno 14 Maggio barche a vela, barconi a motore e barche a remi bloccano per tutta la mattinata lo sbarco dei Reparti Lagunari che avrebbero dovuto effettuare attività addestrative a fuoco nel poligono di tiro; in precedenza era stato posto un grande arcobaleno gonfiabile sul punto di sbarco; dopo lunga attesa i militari non si sono fatti vedere.
Il Comitato Certosa vuole, e con esso ormai migliaia di cittadini veneziani, che l'Isola della Certosa venga trasformata subito in Parco Verde cittadino, ovvero in un patrimonio vivibile ed usufruibile da tutti, dove i particolari valori floristici e faunistici possano vivere in armonia con l'uomo.

CONTRATTI: L'ECONOMIA TIRA... IL SINDACATO NO!

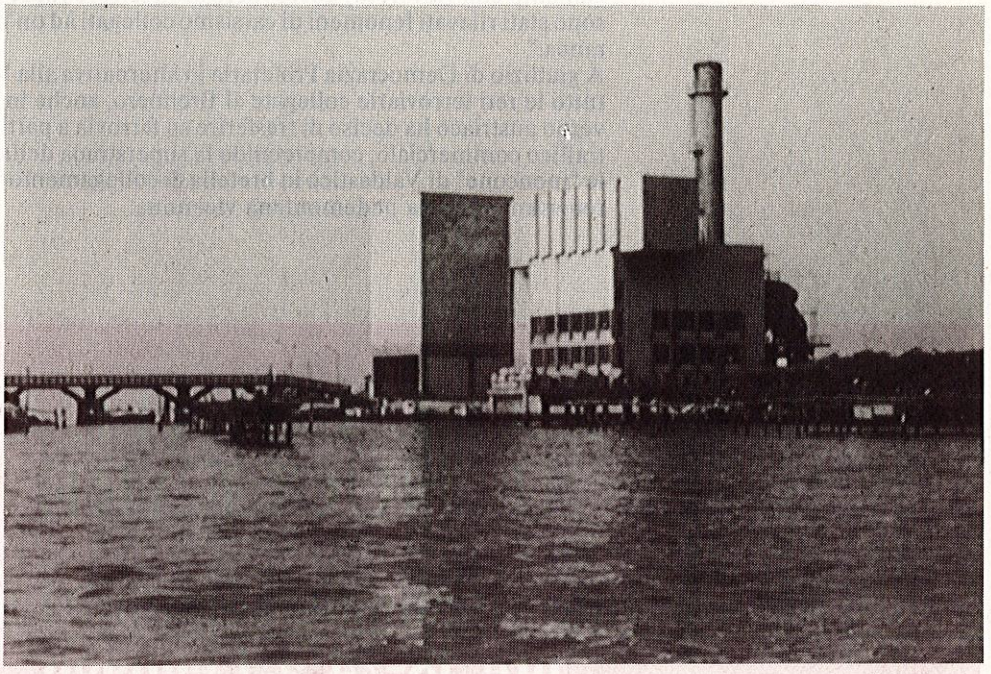
Le organizzazioni sindacali hanno finalmente avviato il dibattito sulle piattaforme per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, a molti mesi dalla loro scadenza. Assemblee sono in corso in tutte le fabbriche e cominciano negli enti pubblici. Le notizie che giungono dai posti di lavoro sottolineano la scarsa partecipazione dei lavoratori e l'insoddisfazione per piattaforme che non colgono i bisogni di qualità del lavoro e di tutela del salario. In molte aziende chimiche, ad esempio, e alla Montefibre in particolare, la piattaforma era stata notevolmente emendata sia nella parte salariale (160.000 lire di aumento, anziché 110.000), sia nelle parti relative ai "quadri" e all'orario di lavoro, di cui si richiedeva una riduzione più sostanziosa. Queste posizioni sono poi state abbandonate, nell'assemblea regionale dei cdf, da quei delegati che avrebbero dovuto rappresentare le mozioni emerse nelle loro fabbriche.
Una piattaforma "alternativa", promossa dai delegati che fanno riferimento a Democrazia Consiliare, sta invece riscuotendo consensi nelle aziende metalmeccaniche. All'Allucentro, alla Sameton, alla Metallotecnica, medie fabbriche di Porto Marghera, la piattaforma "alternativa" (riduzione secca dell'orario a 35 ore settimanali, 150.000 lire di aumenti salariali, no alla flessibilità e ai "quadri", no al fondo pensionistico integrativo) è stata approvata a maggioranza nelle assemblee. In tutte le fabbriche del veneziano, alla Zanussi di Susegana e in molte altre aziende della regione è, intanto, in corso la raccolta di firme per chiedere, sulla base del regolamento FIM-FIOM-UILM, che anche la piattaforma "alternativa" sia sottoposta a Referendum. Come è noto, infatti, i lavoratori metalmeccanici dal 3 al 9 giugno saranno chiamati a votare per esprimersi sulla piattaforma proposta dal sindacato.
L'orientamento dei Cdf che si sono autoconvocati a Milano (dove la piattaforma "alternativa" ha riscosso consensi maggioritari in grandi e medie fabbriche) è di votare NO alla piattaforma FLM.

LE BONIFICHE FANNO ACQUA DA TUTTE LE PARTI

Si è chiusa con un rinvio la prima udienza della controversia legale che vede contrapposti il consorzio di bonifica Dese-Sile e i cittadini che hanno risposto all'appello di Democrazia Proletaria. Mentre a Mestre il collegio legale coordinato dall'avvocato Angelini predispone i materiali per la seconda udienza, continuano a Padova le assemblee nei quartieri, necessarie a raccogliere il maggior numero di ricorrenti contro il consorzio Bacchiglione-Brenta. Vi è da registrare nel frattempo un continuo arricchimento di informazioni sulla natura, struttura e "operazioni" che caratterizzano i corsorzi. La stessa magistratura di Padova, a seguito del primo esposto dununcia, avrebbe aperto una inchiesta preliminare, ordinando la "visita" degli apparati dei consorzi da parte degli organi di polizia giudiziaria. Le difficoltà "difensive" dei corsorzi si sono potute registrare indirettamente anche nella ripetuta assenza del Presidente dell'Unione Veneta delle Bonifiche dai dibattiti organizzati da una rete televisiva. In tale sede sono emersi elementi di notevole interesse, quali la possibile evasione dei contributi della legge Merli da parte dei consorzi nel momento in cui le acque penetrano all'interno delle città. L'iniziativa dunque, seppur nata quasi alla chetichella, si sta arricchendo per strada di nuovi elementi, delineando un assetto dei consorzi fortemente traballante.

ANCHE IL VESCOVO DI VICENZA CONTRO L'INCENERITORE DI ARZIGNANO!

Tra gli oltre 6.000 cittadini che hanno firmato la petizione promossa dal "Comitato per l'alternativa all'inceneritore di Azignano" c'è anche il Vescovo di Vicenza, Ne hanno dato notizia i promotori del comitato stesso nel corso del Convegno svoltosi il 31 maggio ad Arzignano. Tra i firmatari anche una cinquantina di consiglieri comunali, di varie tendenze politiche, dei comuni delle Valli dell'Agno e del Chiampo e del Basso Vicentino, i medici del Consorzio Medicina del lavoro di Montecchio Maggiore, numerosi presidi, insegnanti, medici; soprattutto semplici cittadini, sottoposti da anni ai guasti ambientali propri del settore conciario e delle sciagurate scelte di depurazione.
Il rifiuto dell'inceneritore dei fanghi industriali prodotti dal megadepuratore di Arzignano è stato al centro del Convegno, caratterizzato dagli interventi del Prof. Giorgio Cortellessa, dell'Istituto superiore di Sanità, del Prof. Bianchi, dell'Università di Genova, e dell'On. Gianni Tamino.
Da un lato l'evidenziazione della drammatica situazione in cui versa l'ambiente e il territorio e dei continui pericoli per la salute degli abitanti; dall'altro la proposta di alternative, sia di intervento sui cicli produttivi delle aziende, sia con l'individuazione di uno sviluppo della vallata basato sulla valorizzazione delle risorse umane e ambientali: questi sono stati i temi affrontati dai relatori su cui si è dimostrato un notevole consenso da parte del numeroso pubblico.
Il Comitato ha sottolineato l'importanza di continuare l'iniziativa contro la pervicace volontà degli amministratori democristiani locali e regionali che intendono comunque procedere alla costruzione dell'inceneritore, incuranti dei pericoli prospettati da più parti. La prossima scadenza è rappresentata dalla consegna delle firme raccolte al Presidente della Regione Veneto e da una serie di incontri con le Amministrazioni Comunali interessate.



PCI VENETO A CONGRESSO: IL NUCLEARE DIMEZZATO

Il congresso regionale del PCI, tenutosi a metà maggio a Treviso, ha finito, come era logico, per essere interamente dominato dal dibattito sul nucleare: finalmente, vorremmo dire, la centralità della questione nucleare ha investito il partito tradizionale della sinistra veneta ponendo fine a quella lunga rimozione che in tutti questi anni ha segnato il PCI regionale su questo nodo.
Noi non possiamo non felicitarci di questo cambiamento di attenzione culturale e politica, anche se non possiamo né dobbiamo dimenticare che i soli visibili del PCI veneto, fino a Cernobyl, sono stati segnati dall'accettazione sostanziale del nucleare come scelta energetica qualificata. Oggi il PCI richiede una moratoria sulla costruzione, una conferenza sull'energia, il rifiuto della installazione nel Veneto, un referendum consultivo.
Sono posizioni di un certo interesse, ma va detto con molta chiarezza che esse rimangono ancora tutte all'interno della logica nucleare, anche se "limitata". Le obiezioni alle scelte del PCI sono assai note nel movimento antinucleare e non le ripeteremo in questa sede. Sul piano strategico, tuttavia, a noi sembra impossibile (anche se ciò non significa "non augurabile") che il PCI sia in grado - culturalmente e politicamente - di scegliere una vera collocazione antinucleare: tale collocazione comporta una visione strutturalmente alternativa a quella dominante nel gruppo dirigente comunista, una visione che investe il modo di organizzare l'economia, la concezione della democrazia, la partecipazione dei cittadini; l'industrialismo, lo statalismo politico e la diffidenza per la partecipazione diretta dei cittadini - tutti capisaldi della cultura e della linea del PCI - non hanno nulla a che fare con la "società antinucleare" che oggi il PCI afferma di intravedere: ma dovremo aspettare, come al solito, che "maturino" con dieci anni di ritardo - come già fu a proposito del ruolo della DC - le posizioni "nuove" del grande partito della sinistra tradizionale?

"PI-RU-BI" "PI-RU-BE" "PI-RU-FRA". VINO E PATATE DELLA VALDASTICO CONTRO LA DANNOSA AUTOSTRADA

Un sacchetto di patate della Valdastico e una bottiglia di vino: questo l'omaggio che i consiglieri regionali di Democrazia Proletaria del Veneto e del Trentino hanno distribuito ai giornalisti invitati ad una conferenza stampa presso il casello autostradale di "Vicenza Nord", dove inizia il tratto incompiuto dell'autostrada Valdastico. L'incontro con la stampa è stato organizzato dai rappresentanti di DP per illustrare la posizione contraria alla prosecuzione fino al trentino della "PI-RU-BI".

"Crediamo - channo esordito i due consiglieri regionali - che il nostro sia l'unico partito ad avere una posizione univoca su questo problema, senza subire spinte di "campanile" come ad esempio accade per il PSI e per le Liste Verdi, che in Veneto osteggiano, mentre in Trentino approvano la prosecuzione della autostrada".

"Un'autostrada - è stato detto - inutile, dispendiosa e altamente dannosa dal punto di vista idrogeologico ed ambientale, come del resto si può leggere in più punti dello stesso "studio di fattibilità commissionato dalla Provincia Autonoma di Trento."

Inutile perchè l'effettivo risparmio chilometrico sarebbe irrisorio (10 km.) in quanto il traffico commerciale da e per il nord si svolge per lo più lungo la direttrice che punta a Venezia e all'Adriatico e quindi i raffronti con le arterie esistenti (Autobrennero e Valsugana) vanno calcolati da Trento a Padova.

Per quanto riguarda i costi questa autostrada, pur introdotta nel piano decennale, non ha garanzie di finanziamento da parte dello Stato e, secondo lo "studio di fattibilità" costerebbe 1.600 miliardi nel tratto Piovene Rocchette-Trento e 1.100 nell'ipotesi di innesto con l'autobrennero a Rovereto.

Circa l'impatto che l'autostrada avrebbe nell'area attraversata, sia in Veneto che in Trentino, il citato "studio di fattibilità" rileva che "la zona interessata da entrambi i tracciati si presenta in condizioni di grande precarietà... e le gallerie (circa 18 km nell'ipotesi di collegamento con Rovereto) dovrebbero attraversare rocce dolomitiche all'interno delle quali sono stati rilevati fenomeni di carsismo collegati ad un'intensa circolazione d'acqua sotterranea."

A giudizio di Democrazia Proletaria in alternativa alla Valdastico bisogna potenziare anzitutto le reti ferroviarie collegate al Brennero, anche in considerazione del fatto che il governo austriaco ha deciso di trasferire su ferrovia a partire dal 1990 la quasi totalità del suo traffico commerciale, completando la superstrada della Valsugana e trasformando l'attuale "moncone" di Valdastico in bretella di collegamento (senza pedaggio) tra autostrada Serenissima e fascia pedemontana vicentina.

SOLSTIZIO D'ESTATE CONTRO IL NUCLEARE

Meeting regionale sabato 21 giugno ore 18-24 a Legnago Musiche, dibattito e fiaccolata nel cuore del sito

- Stop al nucleare nel Veneto e altrove.
- Per la chiusura di tutte le centrali nucleari in attività e in costruzione.
- Per un piano energetico alternativo fondato sulle energie rinnovabili.
- Tre referendum contro il nucleare e perché sia la gente a decidere.
- Per liberare il Veneto dal nucleare civile e militare.